

RETE SINODALE CHIESA ITALIANA

Questioni critiche nella Chiesa

(a cura di Dea Santonico / Comunità di base san Paolo – Roma)

Scorrendo le varie proposte contenute nello *Strumento di lavoro per la Fase profetica* della CEI, elencate sotto il capitolo: “Scelte possibili” nelle 17 schede su vari argomenti, le ho trovate in generale buone e condivisibili.

Si può e si deve andare più nel dettaglio e contribuire ad arricchirle, lavoro che ritengo assolutamente importante da fare, qui però ho voluto concentrarmi su alcuni punti che vanno al di là di quelli specifici affrontati nelle varie schede e che mi stanno particolarmente a cuore. Mi piacerebbe che l'assemblea di Assisi della Rete sinodale li facesse suoi. Molti riprendono temi elaborati nei documenti che la Rete sinodale ha inviato al Sinodo universale e a quello italiano.

1. Scheda 1: *Slancio profetico e cultura della pace e del dialogo*. Pur apprezzando le proposte contenute nella scheda 1 dello Strumento di lavoro per la promozione di una cultura della pace, come Rete sinodale riteniamo però essenziale che, nella nostra realtà italiana, l'incessante impegno ed i pressanti richiami alla pace che provengono da Papa Francesco e dal cammino sinodale si traducano in un atto coraggioso di coerenza con la rinuncia da parte della Chiesa italiana, attraverso un atto unilaterale, all'istituto attualmente in vigore dei cappellani militari, riconoscendolo come “privilegio”, a suo tempo concesso in una logica di potere dal Concordato con lo Stato italiano. In un'intervista del giugno 1992 sui costi economici relativi all'integrazione organica dei sacerdoti nelle strutture militari, don Tonino Bello si dichiarava sensibile soprattutto ai costi relativi alla credibilità evangelica ed ecclesiale. Per lui, e per noi, è necessario mantenere un servizio pastorale distinto dal ruolo militare: Cappellani sì, militari no. Un simile atto costituirebbe una testimonianza evangelica, darebbe forza e credibilità alle parole del Papa e alla volontà di pace della nostra Chiesa in Italia e ci autorizzerebbe a parlare a ragione di “slancio profetico”.
2. Scheda 2: *Sviluppo umano integrale e cura della casa comune*. Qualche considerazione a partire da affermazioni molto apprezzate e condivise, come: “Porre particolare attenzione alle nuove forme di povertà, dando voce agli oppressi, denunciando le ingiustizie e promuovendo in particolare una economia civile sostenibile (economia circolare, consumo etico, responsabilità sociale d'impresa, finanza etica). Questo implica la promozione di forme di lavoro dignitoso e sicuro” (dai Lineamenti 25.2) e ancora: “La disponibilità all'ascolto di tutti, specialmente dei poveri, si pone in netto contrasto con un mondo in cui la concentrazione del potere taglia fuori i poveri, gli emarginati, le minoranze e la terra, nostra casa comune”. (dal documento finale del Sinodo 2021-2014). La domanda che si pone è: ma mentre noi pensiamo, e giustamente, alla terra come casa e bene comune, le cui risorse dovrebbero essere equamente distribuite per contrastare il divario tra ricchi e poveri, non rischiamo che ci sfugga che quel divario e la concentrazione del potere nelle mani di pochi, oggi più che mai, sta aumentando perché i ricchi, come Elon Musk, si stanno impossessando dello spazio extraterrestre? Non dovremmo difendere anche lo spazio come bene comune, come bene del creato e in quanto tale destinato all'umanità intera? Questa domanda se l'è posta 25 anni fa Giovanni Franzoni, nel libro: *“Anche il cielo è di Dio – Il credito dei poveri”*, pubblicato nel 2000, l'anno di un altro giubileo. Mentre tutti parlavano di debito dei Paesi poveri, lui parlava di credito,

e non di credito morale di quei Paesi che in passato hanno subito i danni della colonizzazione (predazione delle risorse, schiavizzazione, esproprio dell'identità culturale...), ma di "debito reale" di chi sfrutta, senza alcun titolo tranne l'acquisizione di fatto, il bene comune per scopi commerciali. Sulla base dell'antico principio che "la cosa di nessuno è di pertinenza del primo occupante", lo spazio è stato occupato ed è diventato di proprietà di chi ha i soldi per lanciarci satelliti. La proposta che Giovanni Franzoni fa è molto articolata, si basa sulla creazione di un *Fondo per la perequazione del debito e per lo sviluppo* con i proventi dei canoni di concessione dei beni, tra cui lo spazio, di pertinenza comune (chi fosse interessato ad approfondire e avesse difficoltà a procurarsi il libro può rivolgersi a me). Perché non alzare anche noi lo sguardo verso il cielo e porre l'attenzione alla predazione di risorse che nello spazio sta avendo luogo?

3. Il tema più drammatico da affrontare oggi nella Chiesa, quello degli abusi di potere, coscienza e sessuali subiti in ambiti ecclesiali, non è trattato come tema centrale nello Strumento di lavoro, non c'è una scheda specifica su questo, se ne parla in alcuni punti in schede centrate su altri temi. È necessario su questo trovare il coraggio di un ripensamento profondo, per capire le radici profonde e strutturali del problema e non limitarsi alla logica delle mele marce, assicurando allo stesso tempo la più completa trasparenza attraverso una commissione indipendente dalle gerarchie che esamini il comportamento della Chiesa, nelle varie diocesi, senza porre limiti di finestre temporali.
4. Scheda 8: *Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età*. In questa scheda si parla di catechesi in uscita, da portare fino alle periferie esistenziali, "senza in questo smarrire il riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*" (dal documento finale del Sinodo 2021-2014). Tra le periferie esistenziali ci sono le persone LGBT per le quali le parole del catechismo: "*Gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati*" sono motivo di grande sofferenza. Dalle testimonianze di due persone LGBT:
 - a. "*C'è un profondo scollamento tra la gerarchia e la Chiesa – Popolo di Dio. La Chiesa gerarchica ci fa sentire ai margini, come persone LGBT, ci fa sentire scomposti, i nostri amori sono disordinati, la nostra sessualità, i nostri corpi sono sbagliati*".
 - b. "*La dottrina è un peso enorme sulle nostre spalle, un macigno che ci schiaccia. E l'accoglienza non è gratuita: siamo sì accettati, ma solo se rinunciamo ad esprimere la nostra sessualità*".

Una corretta lettura storico-critica dei testi biblici, ci permette di capire e di trovare una spiegazione per quei versetti in cui vengono condannati gli atti omosessuali, calando quei testi nel contesto storico in cui sono stati scritti. Condanna di "*atti omosessuali*", appunto, non dell'omosessualità, perché nulla si sapeva dell'omosessualità come la conosciamo oggi, grazie anche ai progressi della scienza. Non considerare queste nuove conoscenze, seguitando a parlare nel catechismo di atti omosessuali intrinsecamente disordinati, non trova giustificazioni, fa violenza sulle persone, le incolpa per ciò che sono, le umilia e tradisce il messaggio di amore e misericordia di Gesù. Non ci sono gli "*atti*", ci sono le persone con la loro dignità, i loro amori e la loro sessualità, dono di Dio. Lunghi dal prenderle a riferimento, quelle parole vanno cancellate dal catechismo.

5. Scheda 15: *Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne*. "La questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta. Occorre proseguire il discernimento a riguardo" (dal documento finale del Sinodo 2021-2014). Non è bastato il sinodo universale a chiudere la questione del diaconato alle donne, rimane aperta e nella scheda 15, tra le scelte possibili, c'è quella di "contribuire allo studio

sul diaconato alle donne avviato dalla Santa Sede avvalendosi dei contributi, delle esperienze ecclesiali e delle competenze teologiche presenti nel contesto italiano". Pronte e pronti a dare questo contributo, ma una domanda si pone: Paolo scriveva nella lettera ai Romani (16,1): "Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre", non è paradossale che nel primo secolo Febe fosse diaconessa e per il diaconato alle donne non siamo ancora pronti dopo 20 secoli? Sul ruolo centrale delle donne nelle comunità paoline ci può aiutare rileggere gli scritti di don Romano Penna, professore di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense e grande studioso di Paolo recentemente scomparso. Per andare oltre la questione diaconato, riusciamo davvero e seriamente ad immaginarci che, quando nelle prime comunità cristiane il pane si spezzava di casa in casa, non fossero anche, e forse soprattutto le donne a farlo? La Prima lettera ai Corinzi (11,17-29), il più antico testo che racconta la cena del Signore, è importante per quello che c'è scritto ed anche per quello che non c'è scritto. In questa lettera Paolo rimprovera aspramente quella comunità perché nelle loro cene non condividevano equamente il cibo, così i poveri rimanevano affamati mentre i ricchi erano perfino ubriachi, poi ripetevano il gesto di Gesù di spezzare il pane e condividevano solo quello. Calpestavano così il gesto di Gesù, tirandolo come un cappello a coprire le ingiustizie che c'erano tra loro. Da qui l'indignazione di Paolo. Per il resto non appare nella lettera nessuna preoccupazione né interesse da parte di Paolo su chi spezzasse il pane, su un particolare ruolo che doveva avere per farlo o sul genere di chi lo faceva, neanche una parola su questo, né la lettera è indirizzata ad un capo della comunità, ma alla comunità tutta. Perché allora qualcosa che non era di nessun interesse nelle prime comunità cristiane è diventata una questione così centrale nella nostra Chiesa? Il cammino da fare è davvero lungo e il ritardo imbarazzante. Che questo Sinodo serva almeno a prenderne piena consapevolezza. Perché tutto questo non è un problema delle donne, ne va dell'autorevolezza della Chiesa, che ci sta a tutte e a tutti a cuore.